

di RENATA POMPAS

La Terra Madre alla MINIARTEXTIL DI COMO

Il 2015 sarà un anno molto importante per l'Italia, perché riceveremo milioni di persone da tutto il mondo in visita all'Expo di Milano dedicato a "Nutrire il pianeta", a cui partecipano 147 Paesi. L'associazione culturale Arte & Arte di Como - che presenta questa 24a edizione di Miniartextil con sei mesi di anticipo rispetto al consueto appuntamento di settembre - ha voluto collegarsi ai contenuti dell'Expo scegliendo come tema GEA, intesa come Terra Madre, nutrice cosmica, luogo in cui si genera e si mantiene la vita

La mostra Miniartextil è itinerante per un anno e dopo Como si trasferirà nel 2015 in Francia, prima a Montrouge e poi a Caudry, portando le opere che celebrano il pianeta che ci ospita. Mai come in questa edizione gli artisti hanno risposto con tanta aderenza al tema dato, sia nelle opere in concorso di piccolo formato, sia nelle 14 grandi installazioni che come sempre sono di artisti invitati da Arte & Arte. Un'edizione veramente emozionante, di alto livello qualitativo ed espositivo, in cui ciascuna opera dialoga con gli spazi della neoclassica Villa Olmo come se fosse stata concepita site-specific, in un suggestivo rimando di proporzioni e di sintonia tra antico e contemporaneo. L'olandese Antoon

Versteedge, crea architetture temporanee fatte legando con elastici delle canne di bambù disposte in intrecci geometrici - ispirandosi alla tradizione asiatica di usarle per la costruzione di impalcature - l'artista, che avevamo visto in Italia alla Biennale di Venezia del 2006, è stato invitato a creare una costruzione site-specific per Miniartextil: "Olm O'Tower", una torre flessibile che sale per 18 metri con una decisa fuga prospettica fino al soffitto affrescato del sontuoso atrio della Villa, un inno all'ecologia leggero e armonioso. Un capolavoro di delicatezza e intensità è il "Giardino di Ediacara" di Alejandro Guzzetti, artista argentino che vive in Francia, che si è ispirato per realizzare la sua magica

installazione al periodo più misterioso della storia dello sviluppo del mondo organico, il Precambriano, il cui inizio viene datato all'epoca della formazione del nostro pianeta: una installazione polisensoriale che coinvolge la vista con la sua bellezza e l'eleganza delle minime variazioni della tonalità monocromatica ocra, l'udito con il suo denso silenzio, l'olfatto con il profumo dei materiali vegetali; un ambiente animato dalla presenza di strane creature, organismi pluricellulari che paiono fluttuare in un primitivo mare amniotico, sul cui fondale una distesa perfetta di semi ricorda la fragilità e la caducità dei Mandala buddisti di sabbia, che dopo la loro realizzazione vengono distrutti. L'artista francese Pascale Peyret invita i visitatori a percorrere il buio della sala a lei dedicata per esplorare "Anamorphose", una poetica foresta



Alejandro Guzzetti (foto di Ginevra Crescimanno)



Anton Versteedge (foto di Ginevra Crescimanno)



Maddalena Ambrosi
(foto di Ginevra Crescimanno)

Arte tessile



Pascale Peyret
(foto di Ginevra Crescimanno)



Junko Imada (foto di Ginevra Crescimanno)



Manabu Hangai (foto di Ginevra Crescimanno)

luminescente, realizzata sospendendo al soffitto grappoli di sacche trasparenti per fleboclisi, riempite a metà di acqua e illuminate da un piccolo Led, da cui scendono rami di "erba miseria"; l'anamorfoosi è la deformazione dell'immagine data dalla costruzione di una illusione ottica, in questo caso l'artista parigina non altera le regole della percezione

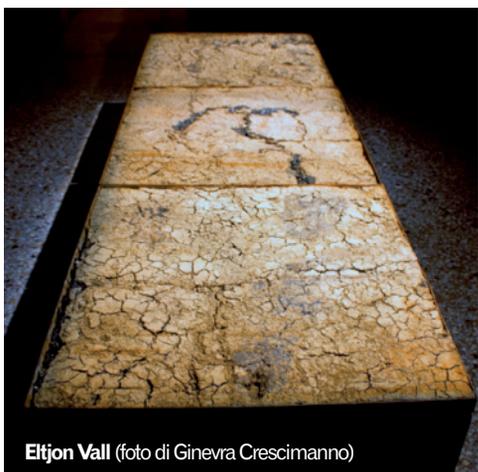
ma la nostra prospettiva nei confronti dell'ecosistema: nutrito per endovena dalle ultime gocce delle prosciugate riserve d'acqua o agente di salvezza attraverso GEA nutrice e riparatrice. Lavora indagando l'interazione tra l'ambiente e il mondo della cultura italiana Maddalena Ambrosio che nella sua installazione (senza titolo) seppellisce -

o forse fa emergere - da una massa circolare di terra sparsa sul suolo un centinaio di libri aperti, creando una relazione fisica con lo spettatore e suscitando una percezione ambigua che oscilla tra il paesaggio naturale e l'ambiente artificiale, tra la sapienza insita nel creato e la conoscenza umana. Oscilla delicata e colorata l'installazione del giapponese Manabu Hangai che, in "Wonder Forest in Villa Olmo" (Foresta stupefacente in Villa Olmo), invita i visitatori ad attraversare un bosco di foglie gigantesche, composto da grandi foglie costruite con una carta a mano fatta dall'artista usando le alghe che proliferano intorno alle ostriche e che vengono eliminate in quanto dannose alla crescita del mollusco, lavate, ammorbidite, bollite e macinate e quindi colorate in tonalità vivide e trasparenti a comporre una natura fantastica. La giapponese Junko Imada (residente a Milano dal 1997) guarda alla natura come a una nutrice universale in "Mather" (Madre), in cui centinaia di piccoli oggetti circolari in ceramica sono cuciti all'interno di una grande tela di schiuma di poliestere bianca e premono creando tante piccole mammelle; un'opera collegata a un meccanismo che la fa che dondolare ritmicamente dal soffitto e fa pensare alla gestazione e alla nascita, all'allattamento e anche al tessuto della pelle umana, al cullare e al meditare. L'albanese Eltjon Valle, residente a Milano, espone tre lastre quadrate di terra essiccata da cui affiora il petrolio in "Oil Earth" (Terra di petrolio): una immagine di deterioramento che pure mostra una sua gradevolezza estetica nel rigore dei contenitori geometrici e nella fisicità dei materiali; Valle lavora con il petrolio da quando in Albania iniziò a dipingere in un seminterrato industriale di benzina, assumendolo a simbolo del principale fattore di inquinamento del pianeta, una riflessione che lo accomuna a un altro grande artista

Cameron Anne Mason - In the Beginning



**Rolands Krutovs -
Fabricando Fabricamus**



Eltjon Vall (foto di Ginevra Crescimanno)



Stella Redruello - The Origin



Tomasz Frasonski - Organic Structure

dell'Est Europa, il russo Aleksandr Brodsky. Anche la visione di GEA del tedesco Benny Posca è un grido di dolore, l'artista espone un grande albero bruciato e ferito in "Der Gummibaum" (L'albero della gomma): avvicinandosi al suo tronco carbonizzato si scopre che le cortecce annerite sono fatte con pezzi di pneumatici; è l'immagine di una natura costruita con gli scarti di una società in declino di cui resterà solo una landa desolata, popolata da macerie.

Molto interessanti anche le altre installazioni: dell'egiziano Mohamed Abouelnaga con "Cairo 11", della giapponese Machiko Agano con "A woods" (Un bosco), degli italiani Patrizia Polese con "I love you" (Ti amo), Fabrizio Pozzoli con "Beneath" (Al di sotto) e Mattia Vacca con la sua ricerca etnografica sulle maschere del carnevale di Schignano in "A winter's tale" (Racconto d'inverno). E' sempre molto difficile concentrare un'espressione artistica nel piccolo formato e nel caso delle mostre di Miniartextil c'è l'aggravante del confronto con le grandi installazioni, ma in questa edizione parecchi erano i minitessili di valore. L'americana Cameron

Anne Mason ha interpretato GEA come apportatrice di vita in "In the Beginning" (All'inizio), che mostra lo schiudersi delicato di un baccello ricco di semi, in velluto e seta poiché "il tessuto" scrive l'artista "è intimo, sensuale ed essenziale". Il lettone Rolands Krutovs, già premio Arte & Arte del 2011, ha composto con le sue raffinate sagome umane miniaturizzate un albero frondoso in "Fabricando Fabricamus" (Fabbricando fabbrichiamo). L'argentina Stella Redruello, che ama la natura nelle sue espressioni più delicate e la rappresenta negli acquerelli di pittura botanica, ha creato per Miniartextil una forma multistrato a uovo in "The origin" (L'origine), con carta a mano tinta nelle tonalità della terra. Il polacco Tomasz Frasonski ha assemblato rami cavi, carta a mano e canapa, in un organismo alveolare vegetale animato dai colori dell'acqua in "Organic structure" (Struttura organica). I tre premi di questa edizione sono stati assegnati: all'italiana Federica Luzzi con "White earth shell" (Guscio di terra bianca) una forma complessa a conchiglia tessuta in corda di lino, il Premio Montrouge; all'americano Frank Connet con



Federica Luzzi - White Earth Shell

"Untitled # 34", una forma geologica stratificata, in rame galvanizzato, il Premio Ratti; alla giapponese Sumiko Tasaka che, in "A vessel for share" evoca una nuova arca di Noè, in elegante alluminio e corda d'argento, che ci salverà dalla catastrofe, il Premio Arte & Arte. L'intera mostra è dedicata a Maria Lai, importante fiber artista scomparsa un anno fa, di cui è esposto "Storia Universale". Come sempre a corollario della mostra in Villa Olmo sono organizzate numerose iniziative, cinema, poesia, laboratori e incontri. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA